LECCIO, ELICE, ELCE, QUERCIA VERDE

QUERCUS ILEX L.

FAMIGLIA: FAGACEAE

° È tra le specie più rappresentative della Vegetazione Mediterranea.
° Pianta legnosa, sempreverde, eliofila.
° Predilige clima caldo, arido.
° Ha accrescimento lento; è molto longeva.
° Può diventare un grande albero, alto fino a 20 metri e più; si presenta anche come cespuglio.
° Possiamo trovarla al livello del mare fino a 1800 m. di altitudine.
° Gli alberi, dalla chioma densa, tondeggiante, scura, in Primavera ci regalano delicate infiorescenze maschili (amenti), colorate di giallo, che producono abbondante polline.
° Il successo del Leccio in natura è dovuto ad alcune strategie di sopravvivenza che la specie ha sviluppato, per selezione naturale, nel corso della sua storia evolutiva:
- apparato radicale imponente, con il quale è in grado di ancorarsi anche a substrati ripidi ed accidentati;
- lamine fogliari, rigide, dure, coriacee (sclerofillia), lucide nella pagina superiore, pelose in quella inferiore, consentono alla pianta di tollerare e superare con successo il clima caldo-secco delle Estati mediterranee;
- ottima capacità di propagarsi vegetativamente mediante germogli (polloni radicali) soprattutto dopo tagli, incendi, ed altre calamità.
° La storia della vegetazione mediterranea* ci racconta di antichissime "foreste di Leccio", oggi quasi totalmente scomparse. Hanno lasciato il posto a boschi, macchie e garighe.
° Allo stato spontaneo, attualmente, è presente in boschi e macchie.
° Come pianta coltivata la troviamo nelle alberature stradali, in parchi, giardini ed aree verdi. È presente in alcuni Siti Storici dell'Area Napoletana.
° Resiste all'inquinamento; viene impiegata per il biomonitoraggio di contaminanti atmosferici metallici (Piombo, Rame, Zinco, Manganese, Vanadio, Cromo) adsorbiti dalle foglie.
° È noto che, ancora oggi, le ghiande vengono utilizzate per l'alimentazione dei maiali; un tempo, dopo essere torrefatte, erano utilizzate come surrogato del caffè.
° In Sardegna, nella Provincia dell'Ogliastra, tra le cime del Gennargentu ed il mare, anticamente, si preparava un "pane di ghiande" (di Leccio), apprezzato come alimento, durante carestie e pestilenze, in sostituzione del pane di Orzo e Frumento. Il suo uso come "pasto sacro" avrebbe avuto, inoltre, significati rituali e magici legati alla cultura agro pastorale sarda.
° Esiste una "melata di Leccio".
° I miti ci consegnano il Leccio come pianta oracolare e funesta.
Per spezzare una lancia in suo favore, ricordiamo una leggenda secondo la quale pare che Cristo lo prediligesse, essendo stato l'unico albero ad offrire il suo legno per preparare la Croce, il solo a "capire" che il Salvatore doveva vivere la Passione allo scopo di redimere l'umanità.

IL NOME DEL GENERE E QUELLO DELLA SPECIE

Secondo l'ipotesi più accettata il nome del genere, "Quercus", deriverebbe da due vocaboli di origine celtica: "kaer" = "quer" = bello; e "cuez" = albero; dunque, l' "albero per eccellenza".

Il nome della specie, "ilex", sarebbe legato alla radice greca "ùle" = selva. Altri lo collegano ad un vocabolo di origine celtica con il significato di "punta" riferibile al "mucrone" presente all'estremità delle ghiande.

"Ilex" è anche il nome con cui i Romani indicavano l' "Agrifoglio" (Ilex aquifolium L. -Fam. Aquifoliaceae-), specie con lamine fogliari coriacee ed a margini dentati spinosi, somiglianti a quelle presenti nel Leccio, con cui potrebbe essere confusa.

Nella lingua latina dotta è presente il termine "ilicem" da cui deriverebbe il volgare "elce".

Quercus ilex L. (Parco Urbano dei Camaldoli - Versante Soccavo-)

DESCRIZIONE DELLA PIANTA

È specie perenne, legnosa, sempreverde, longeva; adattata a vivere in clima caldo e secco.

Originaria del Bacino Mediterraneo.

Habitus: albero o cespuglio.

Albero: alto fino a 20 metri e più, a chioma tondeggiante, densa, di colore verde scuro; tronco poco slanciato ricoperto di corteccia che negli individui giovani è grigia e liscia, in quelli maturi è scura, talora quasi nera, suddivisa in placche a superficie di forma poligonale.

La corteccia, ricca di tannini, in molti paesi era utilizzata in tintoria e per la concia delle pelli. In "Costa d'Amalfi", dopo essere stata bollita, serviva a preparare un unguento usato, nella medicina popolare, per la cura delle scottature. Ricetta: segreta!

I rami giovani, di colore grigio chiaro per la presenza di fitta peluria (pubescenti), risaltano sul verde scuro della chioma.

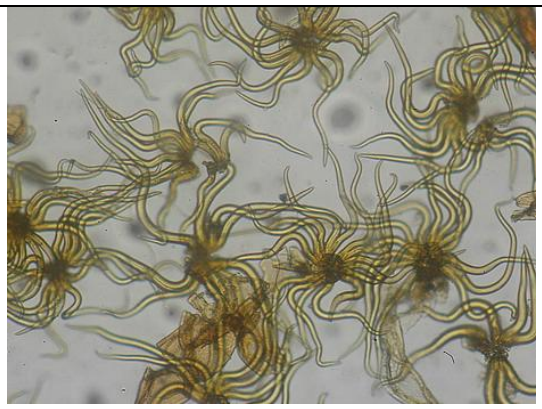
Può assumere habitus di cespuglio in ambienti rupestri, su siti caldo aridi, o dopo aver subito uno stress (tagli, incendi, ecc.)

Le **foglie,** semplici, intere, alterne (disposte una per ciascun nodo), hanno picciolo brevissimo.

Quercus ilex L.: *Morfologia fogliare*

Giovani germogli

Le lamine fogliari sono dure, di consistenza coriacea.
Lucide sulla pagina superiore e fittamente pelose su quella inferiore.
Presentano dimensioni e forme differenti su esemplari diversi ed anche sulla stessa pianta **(eterofillia**): da oblungo-ovate fino a lanceolate; a margine intero, con denti appena accennati o profondi oppure sub spinosi .
Sono lunghe 3-7 cm., larghe 1-3 cm.
Hanno una nervatura centrale da cui si dipartono quelle secondarie disposte come le barbe di una penna (foglie penninervie).



Peli stellati in lamine fogliari di Quercus ilex L. al Microscopio Ottico. (Foto di Giovanni Dose.) www.funghiitaliani.it

Ogni esemplare non perde le foglie stagionalmente, ma in periodi più lunghi ed in modo graduale (**specie sempreverde**).Ogni foglia persiste sulla pianta 3-4 anni.
LEGNO: è duro, resistente, difficile da lavorare. Un tempo usato per fabbricare attrezzi agricoli. Ottimo combustibile; utilizzato per produrre carbone e carbonella.

FIORI: presenti sulla pianta da Aprile a Giugno. Sono unisessuati: portano ciascuno solo stami o solo il pistillo (fiori diclini = a due letti separati).
Sulla stessa pianta sono presenti fiori maschili e femminili (specie monoica).
Il Leccio, dunque, è specie monoica a fiori diclini.
Fiori maschili: sono riuniti in infiorescenze pendule, cilindriche, di colore giallo, detti "amenti" o "gattini".
Ogni amento è costituito da un asse centrale su cui sono inseriti i fiori, riuniti in glomeruli.
Ciascun fiore maschile è ridotto ad un involucro esterno (perianzio) stellato + 5-6 stami ciascuno costituito da un filamento molto corto ed un'antera che produce granelli di polline leggero e molto abbondante.

Infiorescenze con fiori maschili (amenti)

Un granello di polline,
su sfondo nero, al m.e. (ingr. x600)
foto di Alberta Accorsi
www.pollenflora.it

Sulle pollinosi da Quercus ilex abbiamo trovato poche informazioni. Ci risulta che presso l'Università di Tor Vergata (Roma) esiste un centro di monitoraggio pollinico; da indagini epidemiologiche effettuate in città è risultato che sulle pareti dei granuli pollinici di Quercus ilex sono presenti proteine allergeniche con reattività nei confronti di sieri prelevati da soggetti affetti da pollinosi.
(www.allergoma.org)

Fiori femminili: sono rudimentali, riuniti in gruppi di 6-7; di solito abortiscono tranne quelli che producono il frutto; presentano ciascuno un involucro esterno a 6 lobi + 3-4 stigmi.

L'impollinazione è **anemofila**.

FRUTTI: sono "ghiande"; presenti sulla pianta in Autunno inoltrato, sessili o peduncolate, in gruppi di 2-5, ovate, di colore castano scuro con striature a maturità; hanno una punta rigida (mucrone) all'apice. La "cupola", di forma più o meno emisferica, ricopre solo la base o metà di tutta la ghianda; presenta squame minutamente pelose, appressate, ben distinte, con estremità libera. I caratteri dei frutti pare siano costanti in ciascun individuo.

La riproduzione avviene per seme.

Tavola tratta dal Volume "Atlante degli alberi d'Italia"-Mondadori-

La plantula, originata dall'unico seme contenuto nella ghianda, presenta fitta peluria, foglie diversamente dentate e subspinose.
L'apparato radicale è imponente.
È costituito da una radice principale a "fittone" che penetra in profondità, e robuste radici laterali dalle quali hanno origine nuovi germogli. Tale apparato consente alle piante di ancorarsi saldamente al substrato, di sopravvivere anche su pareti rocciose verticali, di tollerare e superare con successo l'aridità del suolo, eventi meteorici violenti (vento, piogge, grandine). Il Leccio si adatta a tutti i tipi di terreni, preferibilmente a quelli acidi, profondi e ben drenati; predilige suoli calcarei e posizioni soleggiate.

AREALE: Bacino del Mediterraneo.

La figura,tratta da:"Atlante degli alberi d'Italia" - Mondadori - mostra l'area di distribuzione geografica del Leccio.

In Italia ha una distribuzione prevalentemente costiera. Penetra anche all'interno.
È presente: nelle Isole, lungo le coste liguri, tirreniche, ioniche.
Sul versante adriatico sono presenti formazioni di Leccio sporadiche e poco estese, eccetto in Puglia, Abruzzo e Marche, dove la pianta forma nuclei estesi. In Italia del Nord si trova: presso i Grandi Laghi, sui Colli Euganei, in Emilia Romagna, nel Ferrarese (Bosco della Mesola). Nuclei isolati di Leccio, relitti di un'antica vegetazione adattata a clima più caldo di quello attuale, sopravvivono in valli riparate o lungo pareti rocciose verticali esposte a Sud (come nelle Prealpi Carniche) protette dai gelidi venti settentrionali e riscaldate dal sole durante le giornate invernali senza nubi.
È assente nella Pianura Padana.
In Europa: è presente in Spagna, Francia Mediterranea e di Sud-Ovest, nelle Isole del Mediterraneo Centro Occ.. Ad Oriente: sulle coste balcaniche, Isola di Creta, Coste turche del Mar Nero.
Manca in Egitto; è presente in Marocco ed Algeria; segnalato sulle montagne dell'Atlante fino a 2700 m. di altitudine.
In Libia pare sia stato introdotto dall'uomo.
Presenza altitudinale: in ambiente planiziale, collinare, montano, prealpino: dal livello del mare, fino a 1500m. s.l.m. (nel Parco del Pollino); fino a 1800 m. s.l.m. (Parco delle Madonie).

Quercus ilex L. nell'area napoletana

Lungo le vie di Napoli (in Via S.Teresa degli Scalzi è presente un doppio filare!), in piazze, viali e giardini, è possibile osservare esemplari di Leccio.
Indichiamo ora alcuni Siti nei quali la presenza di Quercus ilex L., allo stato spontaneo o come specie messa a dimora dall'uomo, ci sembra significativa.

° RISERVA NATURALE STATALE "CRATERE DEGLI ASTRONI"
Ha un'estensione di 247 ettari; quota max: 261 m.s.l.m..
Perimetro del cratere: circa 6 km.
Dal 1992 "Oasi" gestita dal WWF.
Il "Cratere degli Astroni" è sottoposto a vincoli di tutela a livello Europeo: è inserito negli elenchi dei " SITI NATURA 2000" come Area SIC (Sito di Interesse Comunitario) e ZPS (Zona a Protezione Speciale per gli Uccelli)
In età Aragonese (XV sec.) fu Riserva Reale di caccia.
"Il clima di tipo mediterraneo con Estati calde e secche ed Inverni miti e piovosi, la geomorfologia dell'area, l'insolazione più bassa sul fondo del cratere rispetto alla sommità, la presenza di tre laghetti, che creano al suo interno un elevato tasso di umidità, causano il fenomeno dell' **inversione termica;** pertanto, procedendo dall'orlo del cratere verso il fondo si registra un decremento di temperatura (ed aumento di umidità).
A tale fenomeno corrisponde un' **inversione di vegetazione**".
"Per comprendere questo fenomeno immaginiamo di percorrere un nostro sentiero che da una spiaggia assolata ci porti alle pendici di un monte. Con l'aumentare dell'altitudine cambiano temperatura, umidità, pressione; dal caldo secco della spiaggia si passa al fresco delle pendici del monte. Conseguentemente cambia anche il tipo di vegetazione: solitamente, dagli arbusti della **macchia** che ricoprono le zone antistanti la spiaggia, si passa, attraverso un bosco ombroso di Lecci, ad un bosco misto di Querce, Castagni, Noccioli ecc."

La foto mostra il mosaico della vegetazione nella Riserva "Cratere degli Astroni"
www.incampania.it
www.wwf.it
www.digilander.libero.it/vademecumdegliastroni-na

La vegetazione degli Astroni è, in certo senso, capovolta rispetto a quella appena descritta. Sul fondo del cratere, a pochi metri sul livello del mare, sono presenti specie tipiche di ambienti umidi e di più alte quote (mesofile), a foglie caduche: Castagno

(Castanea sativa Mill.), Farnia (Quercus robur L.), Rovere (Quercus petraea (Matt.) Liebl., Olmo (Ulmus campestris L.), Carpino bianco (Carpinus betulus L.), Pioppo (Populus alba L.) cui è stata associata la Quercia rossa (Quercus rubra L.) .
Nel sottobosco: Pungitopo (Ruscus aculeatus L.), Gigaro (Arum italicum Mill.) , Ciclamino napoletano (Cyclamen hederifolium Aiton.), Ranuncoli e qualche Orchidacea.
Salendo di quota è presente una flora mediterranea, sempreverde, sclerofilla, nella quale **domina il Leccio**. A quote più basse Quercus ilex è associato a Carpino nero (Ostrya carpinifolia Scop.); lungo le pendici: un rigoglioso **bosco sempreverde di Leccio** con Corbezzolo (Arbutus unedo L.), Erica arborea (Erica arborea L.), Mirto (Myrtus communis L.), Lentisco (Pistacia lentiscus L.) ecc. . Sulla sommità del cratere, dove l'ambiente è arido ed assolato: una flora arbustiva a " macchia mediterranea".
Intorno e negli specchi d'acqua è presente una flora palustre.

° " OASI NATURALISTICA DEL MONTE NUOVO "

Il Monte Nuovo, unico vulcano dei Campi Flegrei formatosi in epoca storica, tra il 29 settembre e il 6 ottobre 1538, misura alla base circa 1.5 Km di diametro. Il punto più elevato è a 135 m s.l.m.. Il cratere, a forma ad imbuto, ha un diametro massimo di 360 m.
L'attuale vegetazione di Monte Nuovo è il risultato di una serie di fattori geologici, ambientali ed antropici che nel tempo hanno profondamente modificato l'originario paesaggio vegetale.

"Monte Nuovo from high". In background the lakes(from right):Averno, Lucrino and Fusaro
www. ulixes.it/english/e_pg02

L'interno ed il fondo del cratere. Sulla parete il bosco di Lecci.

Sulle pendici, prevalentemente lungo il versante meridionale, è presente una pineta, costituita da esemplari di Pinus pinea L. messi a dimora nel 1930; oggi è diradata a causa degli incendi.
Sui versanti meridionale ed occidentale, dopo una formazione steppica, che testimonia il degrado dell'area, troviamo una flora con piante della "macchia bassa" e "gariga" ; su quello settentrionale, più umido e fresco, una "macchia alta" costituita in prevalenza da Leccio e Corbezzolo. La parte interna del cratere, presenta una densa Lecceta. Sono presenti, inoltre, Roverella ed Orniello.

L'oasi, inaugurata nel 1996, è il risultato di un progetto integrato tra il liceo Scientifico "E. Majorana" di Pozzuoli ed il Comune di Pozzuoli.
È sede di un "Centro studi" attrezzato per attività di studio e didattica ambientale.

° PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO

Riserva mondiale di Biosfera del MAB:
Programma "Man and Biosphere" dell'Unesco.
Fu istituito nel 1995.

Habitat di Quercus ilex all'interno del Parco: Boschi e macchie.
La specie è stata osservata nei seguenti siti: Bocche del 1861, m. 350; Monte Somma, m.350-1000; Piano delle Ginestre, m.500; Pescinale, m.600; Stradello demaniale, m.600; Atrio del Cavallo, m.950.
Nella foto a destra si possono osservare **popolazioni di Quercus ilex L.** sulle pareti verticali del Monte Somma.
Sulla cresta, in fondo, a sinistra, si intravedono le sagome delle chiome spoglie di componenti una boscaglia mista con: Ostrya carpinifolia (Scop.) Oli, Acer neapolitanum Ten., Alnus cordata Loisel, Castanea sativa Mill.
All'interno delle aree protette del Parco il Leccio guadagna sempre più spazio.
A favorire la sua diffusione sono stati i numerosi incendi che hanno colpito la riserva negli anni '90.

Popolazioni di Lecci sulle pareti del M. Somma (foto di Giulian Alessio - socia CAI-)

"Sul versante sud del Grande Cono è impiantato Pinus pinea L. che forma una Pineta artificiale, a lungo sfruttata per ricavarne pinoli e fascine.
L'abbandono di tali pratiche ha fatto si che nelle stazioni meno disturbate, in suoli profondi e maturi, iniziasse a svilupparsi il Leccio che in alcune aree sta subentrando al Pino. I boschetti di Leccio, con sottobosco di Evonimo (Euonymus europaeus L.), Biancospino (Crataegus monogyna L.), Stracciabraghe(Smilax aspera L.), ecc. conferiscono al paesaggio vegetale caratteri di naturalità".

° PENISOLA SORRENTINA

Quercus ilex L. è presente in tutta la Penisola in: boschi, fino a 600m. s.l.m. e su rupi assolate.

° LE LECCETE DI CAPRI

"I principali e più estesi boschi di Capri sono le **Selve di Leccio,** ed in particolare quella attraverso la quale si snodano i tornanti della strada che porta ad Anacapri.
Altri due frammenti di lecceta si trovano l'uno a circondare Villa Fersen all'estremitàNord Orientale dell'Isola, l'altro occupa alcuni settori delle ripide pendici che congiungono l'Arco Naturale alla Cala di Matermania. Qui essi sussistono perché queste aree non sono state mai pascolate o coltivate o perché su di esse la pastorizia e l'agricoltura non sono state più esercitate da qualche tempo.

Panorama di Capri. Sullo sfondo: le" leccete" di Capri

Tra Capri ed Anacapri ci si trova di fronte ad una fustaia di Leccio puro (Quercus ilex L.) nello strato arboreo ai cui tronchi aderisce l'Edera (Edera helix L.), mentre sui rami si avvolgono pendendo e ricadendo verso il suolo le liane presenti nella macchia (Smilax aspera L., Clematidi (Clematis alba L. e C.flammulaL.), Caprifoglio (Lonicera implexa Ait.). Al di sotto degli alberi, uno strato di arbusti della macchia, con Mirto, Lentisco, Alaterno, Corbezzolo, stenta un poco a svilupparsi a causa della scarsa luce che riesce a filtrare attraverso le scure chiome dei Lecci. Ancora meno abbondanti, sempre per la scarsa luce, le erbe rappresentate quasi esclusivamente dal Ciclamino napoletano (Cyclamen hederifolium Aiton), Robbia (Rubia peregrina L.), Asparago selvatico (Asparagus acutifolium L.), Arum Italicum Mill..

Sullo sfondo: popolazioni di Quercus ilex L. da Villa Jovis

Abbastanza diversa è la situazione a Villa Fersen; qui l'ambiente più umido e fresco dovuto alle esposizioni più settentrionali ed alla quasi verticalità delle pendici, consente lo sviluppo, accanto alle specie già ricordate e sempre presenti nei boschi di leccio, entità più rare, quali il Terebinto (Pistacia Terebinthus L.) e soprattutto il Lauro (Laurus nobilis L.) allo stato spontaneo."

° ISCHIA

Dall'esplorazione floristica di Ischia è risultato che Quercus ilex è presente in boschi termofili, macchie ed ambienti rupestri di tutta l'Isola.

° RISERVA NATURALE STATALE " ISOLA DI VIVARA"

È parte del Comune di Procida.
L' "Isola di Vivara" è inserita negli elenchi dei Siti "Natura 2000": Area SIC e ZPS.
Superficie protetta: circa 36 ettari.
La vegetazione attuale dell'isola risente di un impatto antropico secolare.
Le aree boschive non sono molto estese.
La specie dominante è la Roverella (Quercus pubescens Willd.)
Quercus ilex L. è rappresentato da pochi esemplari arborei e da fitti cespugli.
La "macchia" è varia e molto rigogliosa, con Erica arborea, Corbezzolo, Mirto (Myrtus communis L.), Oleastro (Olea europaea L. var. Oleaster Mill.), Carrubo (Ceratonia siliqua L.) ecc.

Vivara vista dal ponte che la collega a Procida (foto di Giuliana Alessio - socia CAI-)

° PARCO VIRGILIANO

Un **boschetto di Lecci** è visibile sulla scarpata che si affaccia su Coroglio.
Filari di Lecci sono presenti nel viale d'ingresso al Parco ed in quelli interni

Collina di Posillipo. Sullo sfondo: Boschetto di Lecci affacciato su Coroglio

° PARCO URBANO DEI CAMALDOLI
Sui versanti meridionali della "Collina dei Camaldoli" che si affacciano su Soccavo (Area SIC della Rete Natura 2000) sono presenti nuclei frammentati e poco estesi di **Leccio** attribuibili probabilmente ad "habitat legati dinamicamente alla macchia ed ai querceti mediterranei; gli incendi ed altri fattori di disturbo ne impediscono l'evoluzione verso stadi vegetazionali più maturi".

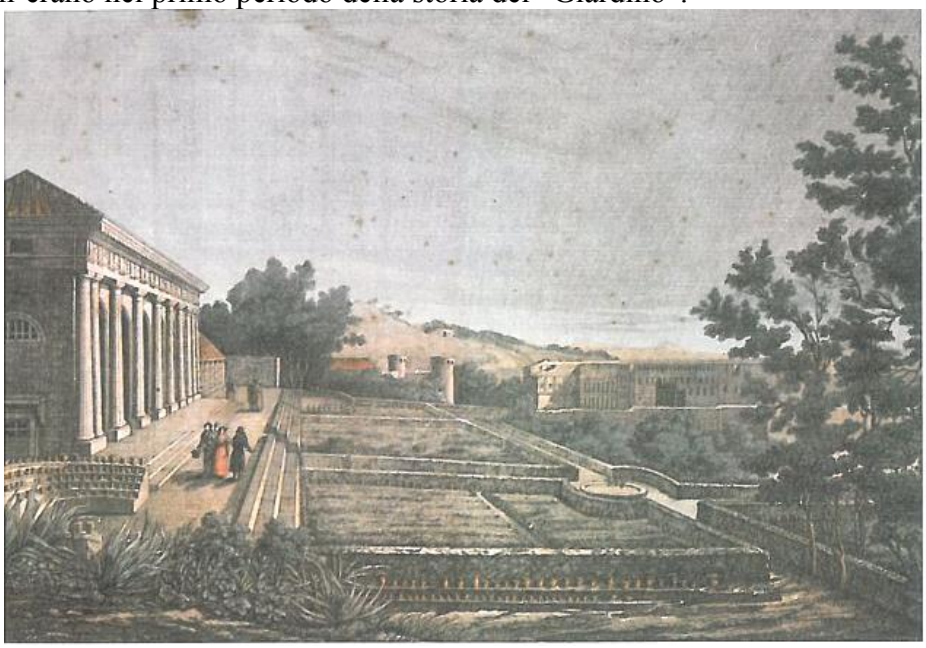
° VILLA FLORIDIANA
Nel Parco della Villa Floridiana sono presenti "**aiuole di Lecci**" sistemate nel Sito tra il 1872 ed il 1880 da Friedrich Dehnhardt, giardiniere della Corte Borbonica.

° BOSCO DELLA REGGIA DI CAPODIMONTE
Sono presenti **esemplari di Leccio secolari.**

° ORTO BOTANICO DI NAPOLI
Non distante dalla Serra Tropicale spicca un **imponente gruppo di Lecci** di circa 200 anni di età.

Lecci secolari nell'Orto Botanico di Napoli

Preesistenti alla fondazione dell'Orto, appaiono già di rilevanti dimensioni sullo sfondo di un'incisione della prima metà del XIX secolo attribuita a Giacinto Gigante (Napoli, 1806-1876, Scuola di Posillipo) che riproduce la "stufa temperata" ed i settori adiacenti, così com'erano nel primo periodo della storia del "Giardino".



La serra temperata costruita da Giuliano de Fazio
Sullo sfondo: I lecci secolari del"Real Orto Botanico di Napoli"
(Incisione di Giacinto Gigante)

° "PARCO GUSSONE" - PORTICI-

Il "Parco Gussone" è dedicato al botanico avellinese Giovanni Gussone (1787-1866).
E' impiantato su una colata lavica del 1631 fatta esplodere con la dinamite.
Su tale area di circa 20 ettari, furono messi a dimora esemplari di Leccio già adulti.

Bosco di Lecci nel PARCO GUSSONE . Sullo sfondo: il Somma- Vesuvio.
In basso, *a sinistra: il muro di cinta con il cancello di ingresso all'Orto Botanico che si apre sul "bosco superiore"* www.agraria.unina.it

Il “Parco Gussone” nacque nella seconda metà del ‘700 come “Parco Reale Borbonico”; esteso fino al mare; luogo di caccia prediletto dai sovrani Francesco I e Ferdinando II; diviso in due porzioni, separate dalla “Via Nazionale delle Calabrie” (oggi Via Università). Attualmente la parte inferiore appartiene all’Amministrazione Provinciale. Il “bosco superiore”(in figura) è annesso all’Orto Botanico.

La foto, scattata dal Vesuvio, mostra l'elevata densità abitativa dell'area situata ai piedi del Vulcano in cui spicca il verde del "bosco inferiore e superiore" del "Parco Gussone".

La flora del “Parco Gussone” forma un **fitto bosco di Lecci** attraversato da viali e sentieri. Nel sottobosco : Salsapariglia (Smilax aspera L.) e Clematidi (Clematis sp.), arbusti di Coronilla (Coronilla emerus L.) e Lentaggine (Viburnum tinus L.). Sono presenti, inoltre: Sambuco (Sambucus nigra L.), Bagolaro o Spaccasassi (Celtis australis L.), Orniello (Fraxinus ornus L.), Lauro (Laurus nobilis L.) e qualche esemplare di Roverella Quercus pubescens Willd.).

L’Orto Botanico di Portici fu istituito nel 1872 all’atto della fondazione della “Reale Scuola Superiore di Agricoltura”, alla quale fu assegnata come sede il Palazzo Reale di Portici con il suo parco ed i suoi giardini. La “reale Scuola di Agricoltura” divenne , poi “ Istituto Superiore Agrario” e, dal 1935, Facoltà di Agraria dell’Università di Napoli.

La Reggia di Portici fu fatta costruire da Re Carlo III di Borbone.

I lavori iniziarono nel 1738.

° VILLA COMUNALE di Napoli - "REAL PASSEGGIO DI CHIAJA"
Nella Villa Comunale sono presenti alcuni **Lecci secolari**, ed anche esemplari giovani.

Un Leccio secolare nella "Villa Comunale"di Napoli

° IL LECCIO DEL CHIOSTRO
Nel Chiostro di S. Andrea delle Dame (Facoltà di Medicina e Chirurgia della II Università degli Studi di Napoli) è presente un **Leccio secolare** .
Circ. del tronco= 3m.; altezza =24m.; diametro medio della chioma = 16m.
In: "Alberi secolari della Campania", Corpo For. dello Stato, Lipu, Regione Campania, Ministero dell'Amb. e Tutela del Territorio e del Mare. Parchinmostra.

° "FORESTA REGIONALE AREA FLEGREA E MONTE DI CUMA"
Il Sito appartiene al Demanio forestale della Regione Campania.
Si estende per circa 100 ettari dalla Foce di Licola al Lago Fusaro e comprende al suo interno anche il Monte di Cuma con l'acropoli dell'antica città greca.
Fa parte del sito una **fitta lecceta** conosciuta con il nome di "Selva della Gallinaria" per la presenza in tempi antichi della "Gallinella d'acqua" (gallinula chloropus)," un uccello acquatico dal piumaggio nero che si nutriva di insetti e germogli di piante acquatiche, di piccoli pesci e crostacei; nidificava negli ambienti della selva grazie alla presenza di zone umide ed acquitrini".

Nel sito sono presenti la “macchia mediterranea”, una “vegetazione dunale” e di “spiaggia” che formano un ecosistema molto delicato, sottoposto a vincoli di tutela ambientale a livello di comunità europea: (inserito negli Elenchi dei “Siti Natura 2000 come Area SIC e ZPS della Rete Natura 2000, Direttiva Habitat 92/ 43/ CEE).
Tutta l’area ha grande valore naturalistico, archeologico, storico.
www.regionecampania.it

PROTEZIONE
La specie Quercus ilex L. è tutelata in Veneto, Umbria. In Piemonte la protezione è valida solo nella Provincia di Torino.
www.funghiitaliani.it

La “melata di Leccio”

Il Poeta latino Publio Ovidio Nasone (43 a.c. -18 circa d.c.), nell’opera “Le Metamorfosi” (libro I), descrivendo l’ “Età dell’Oro”, racconta
....”flumina iam lactis, iam flumina nectaris ibant, flavaque de viridi stillabant ilice mella”...
“Qui scorrevano fiumi di latte, lì fiumi di nettare e biondo miele stillava dal verde leccio…”
Da ricerche effettuate in Campania, relative all'interesse delle api nei riguardi delle diverse specie vegetali, risulta che, “ per Quercus ilex, l'interesse per il nettare è nullo, quello per il polline è scarso; il Leccio produce melata ”. Sarebbe ipotizzabile che Ovidio nei suoi versi si riferisse alla "melata di Leccio".
Ma.... cos'è la "melata"?
La “melata” è un’escrezione zuccherina di piccoli Insetti, dotati di apparato boccale pungente succhiante, dell’Ordine dei Rincoti (Afidi ecc.), che si nutrono della linfa di piante ospiti (Querce, Castagno, Tiglio ecc.). Tale dieta, essendo ricca di saccarosio, sali minerali, polifenoli e povera, invece, di amminoacidi, risulta sbilanciata. Pertanto, allo scopo di disporre di tutti i nutritivi indispensabili alle loro attività metaboliche, gli insetti sono costretti a “succhiare” enormi quantità di linfa. La porzione non utilizzata viene espulsa attraverso l’ano e costituisce la “melata”, sostanzialmente costituita da acqua in cui sono disciolte sostanze zuccherine.
La presenza di melata conferisce a rami e foglie un aspetto appiccicoso. Se è prodotta in grandi quantità può “gocciolare” sulle parti sottostanti. Spesso sulla melata si sviluppano colonie fungine (Fumaggini).
La melata è l’elemento su cui si fonda la simbiosi tra formiche ed afidi.

La foto mostra una formica che preleva una gocciolina di melata da un afide (Immagini) Melata-Wikipedia it.wikipedia.org

Per il suo contenuto zuccherino la melata ha rappresentato in passato fonte alimentare anche per l'uomo: pare che fosse raccolta da Tribù della Sierra Nevada, da popolazioni sud africane, da Aborigeni australiani e da antichi abitanti di Mesopotamia ed Egitto. Le api possono bottinare sulla melata trasformandola in "miele di melata".
[Sul "miele di melata di Leccio" non abbiamo trovato alcun riferimento bibliografico.]
Il "miele di melata" presenta proprietà fisiche ed organolettiche diverse da quelle del miele derivato dal nettare dei fiori. È denso, scuro, talora tendente al nero; non cristallizza; ha odore ed aroma caramellato; meno dolce dei mieli da nettare, con retrogusto amaro, terroso, legnoso. L'esame melissopalinologico eseguito al microscopio evidenzia spore fungine oltre che granelli di polline, contrariamente a quanto avviene per il miele da nettare. Per l'elevato contenuto in sali minerali (K, P, Fe, Mn, Zn, Co, S), è utile per chi svolge attività fisica; favorirebbe la circolazione del sangue a livello cerebrale, aiuterebbe la memoria, migliorerebbe il tono dell'umore. Si può accompagnare a formaggi acidi.
I mieli di melata sono poco conosciuti e studiati, quelli delle nostre zone ancor meno degli altri. Ci risulta che in Italia viene venduto un Miele di melata "Metcalfa", dal nome dell'insetto "Metcalfa pruinosa" (Rincote- Omottero -); non sempre è apprezzato a causa delle proprietà organolettiche che lo rendono forse poco gradevole; pertanto la sua commercializzazione è avviata verso i mercati della Germania, dove pare sia richiesto.
Abbiamo anche letto che le api sono molto interessate alle specie vegetali con impollinazione anemofila.
Da ricerche effettuate risulta che " le api bottinatrici sui fiori hanno come primo obiettivo il polline, fonte di proteine ed altre sostanze essenziali alla loro dieta. Solo dopo aver soddisfatto questa loro esigenza, raccolgono le soluzioni zuccherine (nettare e melata).
Considerato che le specie anemofile producono grandi quantità di polline, ragionando dal punto di vista delle api, esse, con una "passeggiata" sugli amenti, riescono a raccogliere una grande quantità di polline ; se sulle foglie c'è la melata, raccolgono anche questa.
Dal punto di vista della pianta, la presenza delle api, come quella degli insetti succhiatori non è di alcun vantaggio per l'impollinazione che è affidata al vento. Dobbiamo, dunque entrare nell'ottica che le api visitano i fiori delle specie anemofile per soddisfare le proprie esigenze alimentari e non per impollinare i fiori".

"SU PAN'ISPELI" : L'ANTICO PANE DI GHIANDE SARDO

È un tipo di pane conosciuto fin dal Neolitico ed utilizzato non solo dai Sardi.
Viene citato nella Bibbia; pare fosse usato a Sparta; Plinio il Vecchio nella "Naturalis Historia" descrive un pane impastato con argilla utilizzato in Sardegna come alimento.
"Le ghiande mature, precedentemente sgusciate ed asciugate, messe poi in un sacco di pelo di capra, venivano prima sbattute su pietra (muro o gradino di casa) allo scopo di ridurle in frammenti, quindi versate in un pentolone di rame, "su caddargiu", su cui veniva versata una sorta di liscivia ottenuta filtrando acqua attraverso uno strato di "argilla rossa" ricca di Ferro. Durante la cottura, che durava alcune ore, si aggiungevano ceneri di vitigno allo scopo di togliere l'aspro e l'amaro dei tannini contenuti nelle ghiande, ed erbe aromatiche. Quando l'impasto raggiungeva la consistenza della polenta ed un colore simile a quello del cioccolato, veniva steso su tavole, tagliato in pani e focacce, disseccate poi al sole.
Pare fosse mangiato da adulti, bambini ed ammalati per le proprietà nutrienti e rinfrescanti ! Non sappiamo quanto questo alimento potesse essere salutare, dal momento che analisi chimiche eseguite su "pane preparato secondo il metodo descritto hanno evidenziato notevoli tracce argilla e ceneri "!
Alcuni autori collegano tale abitudine alimentare con antiche forme di "geofagia" legate alle proprietà terapeutiche dell'argilla, conosciute fin dall'antichità.
Secondo altri (Lello Fadda www.contusu.it), l'uso del pane di ghiande sarebbe legato a carestie e pestilenze, sinonimi di fame, paura e morte.
Il consumo rituale del "su pan'ispeli" presente nelle antiche popolazioni dell'Ogliastra che lo consideravano come "banchetto sacro", avrebbe avuto, dunque, un significato magico, ricco di simboli tipici della cultura agro pastorale sarda.
La pasta di ghiande, mescolata all'"argilla rossa", simbolo del sangue della "Dea Madre", prelevata nelle caverne, "utero" della Stessa, in un periodo di "luna crescente", potrebbe collegarsi a celebrazioni quasi liturgiche legate ai riti della vita, della fertilità e fecondità.
L'uso di consumare il pane di ghiande avrebbe il significato di salvezza e rigenerazione dell'uomo.
Questi riti, oggi perduti, rimangono nella memoria collettiva e nelle descrizioni di pratiche folkloristiche effettuate negli anni cinquanta in qualche località dell'Ogliastra (Baunei).

MITI E LEGGENDE

° I Greci consacrarono la pianta ad Ecate, divinità infernale magica e notturna.
° Si favoleggiava, poi, che le Parche Cloto, Lachesi ed Atropo si cingessero il capo con una corona di foglie di Leccio; e Plinio riferisce che nella Roma arcaica la "corona civica" utilizzata come onorificenza fosse fatta di un serto di rametti di Leccio.
° Fu considerata pianta oracolare.
° Si racconta, infatti, che ai piedi dell'Aventino vi fosse un bosco di Lecci abitato dalla Ninfa Egeria che avrebbe ispirato Numa Pompilio, secondo Re di Roma (VIII-VII sec. a.c.), quando promulgò alcune importanti leggi.
° E sul Vaticano, detto "Colle degli indovini" pare che vi fosse il Leccio più antico della Città; e fosse in grado di attirare i fulmini.
° Una leggenda delle isole ioniche racconta come gli alberi, dopo la condanna a morte di Cristo, si riunissero in assemblea.
"Quando i carnefici colpirono con le asce il primo tronco di un boschetto, il legno si spezzò in mille frammenti; così avvenne per tutti gli altri. Solo il Leccio rimase integro offrendo il suo legno per la Croce"…"
° Ed il Beato Egidio di Assisi (1200), secondo compagno di S. Francesco, racconta delle apparizioni del "Salvatore" sotto un albero di Leccio.

Stemma della Città di Lecce

Lo **stemma** della città reca una lupa incedente e un albero di Leccio coronato da cinque torri. La lupa e il Leccio sono gli elementi simbolici che hanno dato il nome alla città. Lecce, infatti, ha una derivazione glottologica derivante sia dall'antico nome della città, Lupiae, sia dal termine" ilex", "leccio". L'antichissima origine della città è attestata da numerosi resti archeologici trovati nel luogo. I **Romani** crearono la leggenda secondo la quale fondatore della città sarebbe stato Malennio, re dei Salentini e antenato dell'Imperatore Marco Aurelio. I Greci la chiamarono "Luppia"; con i Normanni il nome si trasformò in "Licea", con gli Svevi in "Litium"che, attraverso le naturali mutazioni fonetiche divenne ben presto "Lizze", poi "Liccio" e finalmente "Lecce"; da questo si può comprendere il significato dello stemma civico.

Oggi non rimane traccia delle estese foreste di Lecci presenti anticamente nel Leccese e distrutte nel 1700 per lasciare posto alle coltivazioni di Olivo, che attualmente caratterizzano la campagna salentina.

www.it.wikipedia.org

*La storia della Vegetazione Mediterranea verrà trattata in una delle prossime schede.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

***Aronne G. - Foraging rules of flower selection applied by colonies of Apis mellifera. Dip. di arb., bot.,e pat. veg. Unive. di Na. Fed.II. Summary in"Functional Ecology", British Ecological Society.**

***Bambacioni Mezzetti V. - Botanica Generale- Ed. Treves**

***Bargagli R. - Monitoraggio degli inquinanti atmosferici persistenti mediante Muschi e Piante Superiori- Dip. Sc. Amb. Università di Siena.**

***Caputo G. ed altri - La Flora della Penisola Sorrentina (Campania) - Delpinoa, n.s.,31- 32, 1989-90.**

***Cattabiani A. - Florario - Mondadori.**

***De Luca P., Menale B. (a cura di) - Il Real Orto Botanico Di Napoli - Federiciana Editrice Universitaria.**

***Elementi di Biodiversità nel Parco Nazionale del Vesuvio- Ente Parco Nazionale del Vesuvio.**

***Ferioli E. - Atlante degli alberi d'Italia- Mondadori.**

*** Identificazione e localizzazione di allergeni in polline di Quercus ilex L. -Tesi Dott.Ricerca - Candidata: A. Mazzitelli- Univ.Tor Vergata, 2006.**

***Itinerari boschivi della provincia di Napoli. Istituto per la diffusione delle Scienze Naturali.Assessorato allo sviluppo sostenibile, Provincia di Napoli, 2002.**

***La Flora Mediterranea - di Ingrid e Peter Schonfelder. De Agostini.**

***Mazzone P., Persano Oddo L. - Apicoltura e mieli della Campania - Regione Campania.**

*** Pignatti S. - Flora d'Italia - Edagricole, 1982.**

*** Ricciardi M., Mazzoleni S. - Guida Illustrata alla flora di Capri - La Conchiglia.**

***Ricciardi M. ed Altri - La flora dell'Isola di Ischia (Na.) – Webbia (1), 2004.**

***Ricciardi M. ed altri - La Flora del Somma Vesuvio- Boll. Soc.Nat.Na. 1986**

*** Riserva naturale statale "Cratere degli Astroni" wwf . Verde Cammina .**

***Università Roma 3. Scuola Dottorato in Biologia XXII Ciclo. Ethnobotanical analysis in the Amalfi Coast and evaluation of results on a scientific and economic point of view. Student:V.Savo. Tutor: G.Caneva**

www.actaplantarum.org
www.funghiitaliani.it
www.isoladivivara.it